

L'onda verde dei bond

ANGELA ZOPPO

Questo sarà l' anno dei record. Per misurare la febbre da green bond, basterebbe già passare in rassegna i listini della Borsa di Lussemburgo e di Dublino, le piattaforme europee dove approdano gran parte di queste emissioni che destinano la raccolta ai progetti sostenibili. LuxSE, il Luxembourg Stock Exchange ha festeggiato i 10 anni dalla prima quotazione di un' obbligazione verde, il Climate awareness bond della banca europea degli investimenti datato 2007, con una lunga sfilza di nuove emissioni. Oggi il listino ne conta ben 125, compresa quella da 2,8 miliardi di euro di Bank of China, la prima ad essere collocata in Europa da una banca cinese. Stabilito il primato, LuxSE ha stretto un gemellaggio con lo Shenzhen Stock Exchange per il debutto di un indice green bond in grado di sincronizzare le quotazioni tra Europa e Cina. Così sta richiamando altri emittenti dalla Repubblica Popolare, come l' Icgc (Industrial and commercial bank of China) che ha annunciato di aver scelto la piazza lussemburghese per collocare il suo primo green bond, importo previsto in 650 milioni di dollari, e la Provincia di Jujuy ne ha appena emesso uno da 210 milioni di dollari. Anche l' Irish Stock Exchange, scelto da Enel per la sua prima obbligazione verde emessa a gennaio scorso, si sta promuovendo come piattaforma d' elezione per il collocamento dei green bond. Scorrendo un po' di cifre si capisce il perché dell' occhio di riguardo verso questa categoria di emittenti. Secondo le stime pubblicate dall' Ise, nel 2016 in tutto il mondo sono stati emessi green bond per un controvalore di 81 miliardi di dollari, ma nell' anno in corso la cifra dovrebbe portarsi a quota 135 miliardi di dollari, sommando ai 96 miliardi di titoli già emessi gli altri 39 miliardi annunciati per i prossimi mesi. Arriveranno per circa un terzo da banche e istituzioni governative cinesi. Ma secondo l' Ocse questo è solo l' inizio. In meno di 20 anni, le obbligazioni verdi saliranno a 700 miliardi di dollari annui, il 4% del mercato mondiale dei titoli di debito. Sul listino irlandese, per tornare ad oggi e al mercato europeo, il volume

LE EMISSIONI GREEN DEL 2017

Emittente	Importo (in milioni di dollari)	Data	Settore	Credito
Enel	1.200	Gennaio 2017	1 anno	1,00%
Enel	1.200	Gennaio 2017	7 anni	7%
Enel (Finanziamento green bond)	178	Gennaio 2017	12-15 anni	2,10% - 2,80%
Enel	500	Giugno 2017	10 anni	2%
Industrial Bank of China	2.800	Giugno 2017	5 anni	4,00%
Enel	1.000	Luglio 2017	30 anni	1,00%
New Bank	500	Settembre 2017	5 anni	1,00%
Bank of China	700	Settembre 2017	10 anni	1,00%
Enel	1.000	Settembre 2017	6-10 anni	1,20% - 1,30%

di queste obbligazioni ha raggiunto intanto quota 6 miliardi di euro con il contributo di 1,250 miliardi da parte di Enel (il bond del gruppo di Francesco Starace è collocato anche sul listino del Lussemburgo). L'anno dei record si è aperto proprio con il debutto di Enel, alla sua prima ma certo non ultima emissione green, e sta proseguendo sotto il segno delle utility. In questi giorni il gruppo francese Engie (ex Gaz de France-Suez) ha emesso il suo terzo green bond dall'inizio del 2017, con una taglia pari a quella di Enel: 1,250 miliardi di euro, che andranno a sostenere come d'obbligo per queste emissioni, i progetti di sviluppo nelle energie rinnovabili, aggiungendosi ai 4 miliardi di euro già raccolti. Il gigante transalpino è tallonato dal gruppo spagnolo Iberdrola, che ha da poco collocato un'ennesima obbligazione verde da 700 milioni di euro, in aggiunta alle 2 arrivate a marzo scorso per un controvalore di altri 1,250 miliardi di euro e alle 4 del 2016. Dopo Enel, l'altra debuttante di lusso nei green bond è stata Intesa Sanpaolo, con un'emissione da 500 milioni di euro. La banca guidata da Carlo Messina li utilizzerà per finanziare progetti dedicati alle energie rinnovabili e all'**efficienza energetica**. Ma allargando al mercato globale, il 2017 è stato anche l'anno del bis di Apple, con un'emissione green di un miliardo di dollari che ha portato un po' più su il contributo degli Stati Uniti a queste forme di investimento. Il bond è stato presentato anche come la risposta di Cupertino alla scelta dell'amministrazione Trump di sfilarsi dagli accordi sul clima. Va da sé, perciò, che l'anno in corso sia considerato quello che segnerà il definitivo approdo dei green bond tra gli strumenti finanziari più graditi agli investitori. Uno studio appena pubblicato da Morgan Stanley («Perché pensiamo che i green bond continueranno a crescere»), lo spiega nel dettaglio. Intanto, le obbligazioni verdi piacciono ai grandi investitori: 27, tra asset manager, assicurazioni, banche e fondi pensione in rappresentanza di oltre 11 mila miliardi di dollari di capitale gestito, hanno scelto di supportare il mercato dei green bond già dal 2015, quando il controvalore delle emissioni destinate alle energie rinnovabili e ai progetti a tutela dell'**ambiente** era di 50 miliardi di dollari. A giudicare dalle cifre attuali, devono essere stati di parola. L'impegno finanziario è andato crescendo a ritmo sostenuto. Quello di Credit Agricole, Barclays, e Zurich si aggira su una media di oltre 2 miliardi di euro ciascuno. Seguono, con impegni intorno al miliardo di dollari, Kfw, Hsbc, Actiam, Axa, Aviva, Deutsche Bank, il Dipartimento del Tesoro della California e Deutsche Bank. Molti investitori istituzionali si stanno specializzando nelle obbligazioni verdi, come Amundi asset management, che in piena estate ha lanciato un fondo da 2 miliardi di dollari dedicato ai green bond. Sono i cosiddetti investitori che hanno voluto il patentino Sri, quello che li identifica come socialmente responsabili. Da Blackrock, a Norges a Calpers, sono tutti propensi a permanenze di lungo periodo nel capitale delle società attente allo sviluppo sostenibile. Lo sta registrando Enel, che dall'inizio dell'anno ha visto salire ancora la presenza degli Sri: sono ormai oltre 150, pari all'8.4% del capitale rispetto all'8% di fine 2016. Il volano della crescita è ovviamente il rendimento. Morgan Stanley lo dice chiaramente: i green bond sono sicuri come investimento, al di là del loro scopo a favore dell'**ambiente**. Il rapporto calcola un ritorno medio del 2,5% ma sono dati che si basano su un campione limitato alle obbligazioni S&P Green Bond Index. «Un punto di vista

ristretto», osservano gli analisti, «che non tiene conto del progressivo boom delle emissioni negli ultimi tre anni, né di un contesto di mercato in trasformazione». Secondo Morgan Stanley non si tratta di una moda passeggera, ma di «uno strumento sostenibile, in tutti i sensi». (riproduzione riservata)